

COLLEGIO NAZIONALE PERMANENTE EDUCATORI DEI CONVITTI NAZIONALI, EDUCANDATI STATALI, CONVITTI STATALI PER SORDI E CONVITTI ANNESSI

PIATTAFORMA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE 2013

Le Istituzioni Educative italiane rappresentano un valido punto di riferimento per l'educazione dei giovani, basata su attività scolastiche, didattiche ed educative, che si svolgono in regime di tempo pieno giornaliero o settimanale e che caratterizza, con le dovute differenziazioni, tutte le fasce d'apprendimento, dalla scuola primaria alla maturità.

Esse sono state messe in gravi difficoltà dalla Riforma Gelmini-Tremonti, che ha notevolmente ridotto l'organico del personale educativo con percentuali che ad oggi si attestano nell'ordine del 20% su base nazionale.

Il Governo Monti ha proseguito sulla stessa strada, dando un ulteriore colpo di scure a tali tipi di Istituzioni, attraverso altra riduzione di organico, la drastica riduzione del Fondo d'Istituto e la perdita di autonomia dei Convitti per Sordi, la chiusura o la tentata chiusura delle Istituzioni più piccole. Inoltre si fa strada la trasformazione dei Convitti Nazionali in Collegi Internazionali. Ciò aprirebbe un solco tra le Istituzioni più grandi e quelle più piccole, spesso prive di scuole a vocazione europea o internazionale e ne rappresenterebbe un serio pericolo per la sopravvivenza.

La drastica riduzione di risorse umane ed economiche rischia di relegare il personale educativo a ruolo di mero sorvegliante, impossibilitato a dare vita ad attività educative ed a monitorare ed intervenire sull'andamento didattico e disciplinare dei singoli allievi.

L'attacco alle Istituzioni educative non è un episodio isolato, ma rientra nel piano più generale di smantellamento della scuola e dell'università pubblica perpetrato negli ultimi anni, in particolar modo dai Governi Berlusconi e Monti, attraverso riforme e riformine, che nel nome della razionalizzazione, della lotta ai fannulloni e della premiazione del merito, hanno sempre avuto l'unico scopo di batter cassa e di ridimensionare l'ultimo baluardo della società a difesa degli ultimi.

Eppure è sempre maggiore la domanda di istruzione ed educazione statale dei giovani. Criminalità, disagio economico-sociale e familiare rappresentano sempre più un'ipoteca sulla dispersione scolastica e sull'insuccesso personale.

Allo stesso modo, però, occorre ricordare che negli anni antecedenti la riforma Gelmini, non si è mai messo mano seriamente all'organizzazione interna delle Istituzioni Educative e delle proprie attività. La soverchiante inerzia determinata dal connubio lobby dei Rettori e burocrazia ministeriale ha sempre avuto l'effetto di ripetuti rinvii nella stesura di decreti di regolamentazione delle attività educative e del ruolo e delle mansioni del personale educativo. Con l'effetto che articolazione disinvolta dell'orario di lavoro, presenza del personale educativo nei consigli di classe, autoreferenzialità dei Consigli di Amministrazione, facoltatività dello studio guidato, competenze del personale educativo, problematiche legate ai disabili e ai disturbi specifici dell'apprendimento sono rimaste negli anni questioni irrisolte o risolte dal Dirigente Scolastico di turno secondo le proprie convinzioni.

Il personale educativo chiede il rilancio della scuola pubblica in generale e delle Istituzioni educative nello specifico, attraverso la messa a punto di un decreto interministeriale che preveda:

- il ripristino dei parametri di assegnazione dell'organico PE concordati dai sindacati della scuola e dal MIUR nel giugno 2009 (nota n 8071), al fine di tutelare l'occupazione;

- la deroga alla chiusura dei Convitti più piccoli ed un contestuale piano di rinascita attraverso l'esatta lettura dei bisogni educativi dei giovani del territorio in cui insistono;
- una soluzione della controversa questione dell'autonomia giuridica dei Convitti per Sordi, che ne consenta il rilancio delle attività, con particolare riferimento all'integrazione tra sordi ed udenti;
- la possibilità per le scuole delle zone più disagiate del Paese di attivare il semiconvitto, anche sotto forma di reti di scuole, al fine di lottare efficacemente contro la criminalità organizzata e l'illegalità diffusa; in questi contesti il personale educativo metterebbe in opera tutte la sua professionalità, come e più che in Istituzioni elitarie;
- la possibilità di ammettere ai convitti annessi agli istituti di istruzione secondaria superiore anche studenti provenienti da scuole ed istituti di istruzione secondaria superiore diversi da quelli cui i convitti stessi sono annessi. Il numero dei predetti studenti deve concorrere a determinare l'organico di istituto del personale educativo;
- la progressività nella predisposizione delle rette dei Convitti, che tenga conto del livello economico, della contemporanea iscrizione di due o più fratelli ed un maggiore stanziamento di borse di studio da parte dei Convitti stessi e degli enti locali;
- la partecipazione a pieno titolo del PE nei consigli di classe, con diritto di proposta del voto di condotta sulla base di elementi oggettivi riscontrabili e diritto di voto negli scrutini;
- la revisione in senso democratico degli organi collegiali dei Convitti, ridotti a centri di ratifica delle volontà dei dirigenti e sempre più all'oscuro delle delibere dei Consigli d'Amministrazione e dell'Anies. In particolare si rende necessaria la presenza in seno al CDA di un educatore, eletto dal Collegio Educatori, e di un docente, eletto dal Collegio Docenti, nonché una maggiore pubblicizzazione delle delibere del CDA, compreso quelle a carattere finanziario, e delle intese dell'Anies;
- l'introduzione della figura dell'educatore di sostegno, che renda possibile la piena partecipazione dei convittori e semiconvittori disabili alle attività educative pomeridiane, in analogia con quanto avviene durante il mattino con il lavoro degli insegnanti di sostegno;
- la formazione e l'aggiornamento del PE in tema di DSA, metodologie di studio e laboratori educativi e culturali;
- un intervento in sede di contrattazione nazionale che rafforzi l'autonomia educativa, in similitudine con l'autonomia didattica, e la renda possibile attraverso la rimodulazione degli strumenti normativi e delle risorse economiche per la formazione.

La copertura economica è senz'altro necessaria, ma potrà essere quantificata in cifre molto contenute. Tuttavia, riguardo alla questione delle risorse economiche, si coglie l'occasione per osservare come non si possa continuare ad essere tanto miopi in tema di istruzione pubblica. Negli ultimi sette anni l'intero comparto è stato fortemente colpito e ridimensionato. Un numero impressionante che si aggira intorno ai 100.000 lavoratori della scuola è stato "licenziato". Le ore di scuola ridotte. L'offerta formativa impoverita. Ancora permangono questioni irrisolte come il dramma del precariato, l'implementazione del diritto costituzionale allo studio, la sicurezza degli edifici scolastici. Nei prossimi anni sarà necessario mettere mano nuovamente all'istruzione scolastica pubblica, se non si vorrà la sua definitiva rovina. Se si vorrà formare giovani competenti e cittadini consapevoli si dovranno investire delle risorse. Si farà gran fatica nel reperirle, ma lo si dovrà fare partendo da un punto fermo: i sacrifici compiuti in questi anni da studenti e lavoratori della scuola non hanno scalfito di un euro il debito pubblico italiano, che invece è cresciuto; sono invece finiti ad incrementare la spesa corrente dello Stato. Almeno una parte di queste risorse dovrà essere recuperata.